

Ciclone tangenti



L'importante dirigente ha subito parlato dopo il suo arresto. Ha ammesso di aver versato, per conto del gruppo ravennate duemilacinquecento milioni: il Psi il principale destinatario. Si è costituito Giorgio Casadei, segretario di De Michelis.

Ferruzzi dentro Tangentopoli

Il «big» Panzavolta: «Ho dato miliardi ai politici»

«Ho versato 2.500 milioni di mazzette per conto della Ferruzzi al Psi e alla Dc». Lo ha ammesso ieri Lorenzo Panzavolta, uno dei massimi dirigenti del gruppo industriale. Sospettato di corruzione, si è costituito e, dopo l'interrogatorio, è stato rilasciato. Si è costituito anche Giorgio Casadei, segretario di Gianni De Michelis. Indagato per finanziamento illecito del Psi, è ora in carcere.

MARCO BRANDO

MILANO. Un colpo al sistema delle imprese. Un altro, l'ennesimo, al Psi. Ieri i magistrati milanesi anticorruzione hanno raggiunto altri due bersagli: il dirigente del gruppo Ferruzzi, Lorenzo Panzavolta e Giorgio Casadei, segretario personale del vicesegretario socialista Gianni De Michelis. Così gli inquirenti hanno portato a 108 il numero delle persone arrestate dall'inizio dell'inchiesta, di cui 9 nei due giorni scorsi. Circa destinata a salire ancora entro le prossime 48 ore, dato che sono attesi altri 5 o 6 arresti.

Questa volta il gruppo Ferruzzi è stato colpito in pieno. Panzavolta in mattinata si è costituito a palazzo di giustizia. Il manager, sotto inchiesta per concorso in corruzione aggravata, è il numero 2 nella gerarchia del secondo pool industriale privato italiano dopo la Fiat, fortissimo nel settore chimico e agro-alimentare, con un piede anche nell'informazione, grazie al controllo del quotidiano *Il Messaggero* e di Telemontecarlo. Per altro Pan-

sive socialista Barolomeo De Toma. Il dirigente industriale è accusato in particolare di aver versato soprattutto al Psi e Dc il 2% del valore degli appalti ottenuti dall'Enel per realizzare impianti di denitrificazione e desolfatorizzazione delle centrali elettriche. Panzavolta avrebbe pagato per conto del consorzio formato dalla Cifa e dall'Ansaldo, che avevano le licenze giapponesi per tale tipo di tecnologia. La Cifa era stata acquistata dal gruppo Ferruzzi nel 1988. La realizzazione di questi impianti si era resa necessaria dopo che nel 1988 era stata approvata una legge-quadro per recepire le direttive comunitarie sulle concentrazioni massime consentite di sostanze inquinanti emesse dalle centrali. La legge stabiliva che fossero posti sotto controllo tutti gli impianti industriali. Nel 1989 un decreto del ministero dell'Ambiente fissò limiti ancora più bassi di quelli comunitari, con un altro decreto del 1990, lo stesso ministero ha stabilito i valori massimi ammissibili a cui di fatto si sarebbe dovuto adeguare tutto il parco termoelettrico dell'Enel. In questo campo sono così stati investiti fiumi di miliardi.

Comunque Panzavolta non è passato neppure per il carcere. Interrogato per tre ore dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, è stato rimesso in libertà. I motivi? Il manager non ha avuto peli sulla lingua nell'ammettere di aver versato 2 miliardi e mezzo per conto del gruppo Ferruzzi. E i magistrati devono essersi ritenuti

soddisfatti delle risposte ottenute. Inoltre l'età, 71 anni, non ha fatto ritenere opportuna la sua carcerazione. Ieri nella rete anticorruzione è finito anche un altro pezzo da novanta: Giorgio Casadei. Nei suoi confronti la procura di Milano aveva emesso un ordine di custodia cautelare con l'accusa di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Dell'esecuzione del provvedimento era stata incaricata la Guardia di finanza, cui si è costituito. Ora è nel carcere di San Vittore. Casadei è stato per lungo tempo il segretario personale di Gianni De Michelis, vicesegretario socialista ed ex ministro, ragioniere e altro giorno da un avviso di garanzia per concussione e finanziamento illecito del partito. Nel marzo scorso entrambi erano stati già messi sotto inchiesta dalla magistratura veneziana.

Ieri si è fatto sentire il deputato socialista Paris Dell'Unto, segretario del Psi romano, indagato per concussione e finanziamento illecito del partito. Dell'Unto ha dichiarato di conoscere Ottavio Pisante, l'imprenditore del gruppo «Acqua» che lo ha chiamato in causa. Nel marzo scorso entrambi erano stati già messi sotto inchiesta dalla magistratura veneziana.

Quarant'anni, scapolo, triestino, nacque come il suo De Michelis ma niente panico. Casadei passò dalla periferia della politica ai fasti del sottogoverno nazionale proprio grazie al provvidenziale incontro con il ministro socialista. Lo ha seguito alle Partecipazioni statali e poi agli Esteri. Ha avuto anche il tempo di fare l'amministratore unico dei quotidiani veneti «Diar» (spariti nel giro di tre anni) e il funzionario dell'Enimont. Ma nel settembre 1991 Giorgio Casadei si

IL RITRATTO

All'ombra del Doge De Michelis

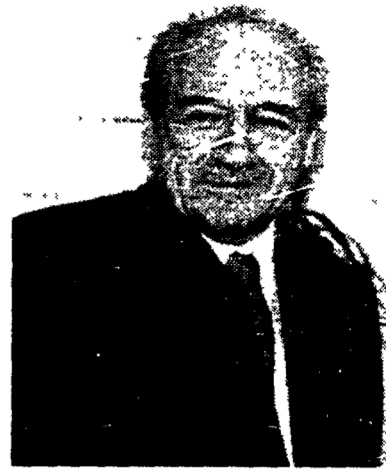
MILANO. «È quello del ballo liscio?», aveva chiesto il solito Giulio Andreotti quando si venne a sapere che la magistratura veneziana aveva messo sotto inchiesta Giorgio Casadei. Era il 5 marzo 1992, gli era arrivato un avviso di garanzia per finanziamento illecito del Psi. «Già, chi è?», si chiesero i curiosi. Perché Giorgio Casadei è stato un uomo di potere anche un uomo-ombra, silenzioso ed accorto al servizio dell'attuale vicesegretario del Psi Gianni De Michelis, ormai decaduto Doge di Venezia.

Quarant'anni, scapolo, triestino, nacque come il suo De Michelis ma niente panico. Casadei passò dalla periferia della politica ai fasti del sottogoverno nazionale proprio grazie al provvidenziale incontro con il ministro socialista. Lo ha seguito alle Partecipazioni statali e poi agli Esteri. Ha avuto anche il tempo di fare l'amministratore unico dei quotidiani veneti «Diar» (spariti nel giro di tre anni) e il funzionario dell'Enimont. Ma nel settembre 1991 Giorgio Casadei si

prendono per ottenere appalti pubblici. Appalti, che, in base alla tesi dei magistrati, sarebbero stati dirottati verso le aziende «compiacenti». Tutto frutto di un preciso accordo di spartizione che sarebbe esistito, nel Veneto, tra la corrente demichelisiana del Psi e quella dorotea della Dc, a cui vertice c'era da quelle parti l'ex ministro Carlo Bernini, anch'egli, come De Michelis, sotto inchiesta.

Mercoledì scorso, Giorgio Casadei era comparso davanti ai giudici della Procura di Venezia per un ulteriore interrogatorio sui presunti pagamenti di tangenti per appalti pubblici. Tuttavia a ser avvalso della facoltà di non rispondere. E ora cosa farà davanti ai magistrati milanesi, ai quali si è consegnato? Se lo chiederà anche De Michelis. D'altra parte l'addetta stampa del leader socialista, Nadia Bolgan, a suo tempo ricordò in un'intervista: «Il colpo finale è arrivato quando lo hanno preso al cuore, arrestando Giorgio Casadei...»

Secondo gli inquirenti veneti, Giorgio Casadei sarebbe stato la persona che, per conto della corrente del Psi legata a De Michelis, avrebbe riscosso le tangenti pagate dagli im-



Lorenzo Panzavolta e, a sinistra, Giorgio Casadei

IL RITRATTO

«Un uomo d'ordine e di calcestruzzo»

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. In squadra alla Ferruzzi fin dagli anni Cinquanta, col chiodo fisso del cemento, braccio destro del patriarca del gruppo, Serafino Ferruzzi e l'ingegnere. O meglio, la scatola, lenta, alla borsa, venne favorita da quella prima azienda ravennate nata a metà degli anni Cinquanta. E ancora Raoul Gardini che parla: «Panzavolta ha sempre avuto tutta la fiducia di mio suocero, ma tra i due c'erano pochissime affinità. Il loro modo di pensare era diverso. Serafino era un uomo a lungo raggio, Panzavolta un uomo d'ordine e di calcestruzzo». Qui siamo nel 1991, dodici anni dopo la morte del capostipite dell'impero Ferruzzi, Serafino che si schianta col suo aereo su un mulino di Forlì (10 dicembre 1979) e a 34 anni di distanza dalla nascita della Cementi di Ravenna. Succedono tante cose nel frattempo: la nascita di Calcestruzzo nel 1963, quella della cementina di Santa Rita in Brasile e nel 1982, la fine dell'alleanza con gli Agnelli nel cemento. Il cemento, però, resta sempre un settore importante e, ovviamente, cresce il prestigio di Panzavolta. Lo rivela anche Gardini parlando della struttura brasiliana di Santa Rita: «Dovevamo collegare la Calcestruzzo che in Brasile era già presente, alla Santa Rita, in modo da assicurare gli approvvigionamenti di cemento di cui Panzavolta aveva necessità. Erano anni difficili per il settore, perché i cementieri strangolavano i clienti con pagamenti anticipati e consegne incerte. Mi misi in mezzo tra Panzavolta e la struttura di Santa Rita per integrare questi due mondi e creare una linea più forte. Con Cragnotti comunicavo a frequentare il Brasile... Abbiamo formato un equipaggio vincente».

Adesso l'ingegnere, raggiunto da mandato di cattura, ha vuotato il sacco con i giudici ed è stato subito rimesso in libertà. È accusato di concorso in corruzione per un appalto milanese. Lui che partì nella squadra che guidava la Ferruzzi ha fatto scalpore. In Lega ricordano come «uomo dalla visione aziendale molto chiara», come uno che per far riuscire l'azienda non mollava mai. Un duro, insomma, anche coi sindacati e un uomo d'ordine.

Il gruppo Ferruzzi, grazie al cemento e all'acquisto nel 1978, della Eridania dal cava-

Si annunciano altri arresti. Di Pietro: «Non è ancora finita»

Gli accusati davanti ai giudici. Tutti parlano e Finetti piange

L'inchiesta milanese sembra arrivata a una svolta decisiva. È il momento della resa definitiva. Nessuno cerca più di nascondersi dietro il silenzio. «Parlano tutti» dice il pm Gherardo Colombo - «Non riusciamo più a stargli dietro». Di Pietro aggiunge: «Non è finita» mentre si annunciano altri arresti. Gli aspetti umani e personali prendono il sopravvento. Il drammatico interrogatorio di Finetti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. L'attesa è lunga davanti a San Vittore. Temperature sottovoce, folate di vento che annunciano giorni da lupi e il lento via-vai di magistrati e avvocati, che raccontano brevi flash della giornata più drammatica di Tangentopoli. È finita l'irriducibilità ed è iniziato il momento della resa incondizionata. Nessuno si trincerava più dietro al silenzio, come se si fosse ormai diffusa la consapevolezza che non c'è più nulla da salvare. Il nostro guido - dice il sostituto procuratore Gherardo Colombo - è che parlano troppo. Non riu-

sciamo più a stargli dietro. Giornata strana quella di ieri. I drammi umani e personali degli ex potenti finiti in manette, hanno preso il sopravvento sulla vicenda giudiziaria, offuscando l'immagine arrogante e intollerante del regime della tangente. Adesso, dalle cronache degli interrogatori, escono passaggi che non verranno messi a verbale, ma che rivelano la fragilità e la vulnerabilità di uomini arrivati al culmine della loro parabola politica, che fanno un bilancio tutto in nero della loro vita. Parlano, ammettono i fatti contestati,

ma disperazione e vergogna, emozione e pentimento soffocano l'inchiesta nell'angoscia. Il primo a uscire dal portone di San Vittore è l'avvocato Carlo Gilli, difensore di Ugo Finetti, ex vice presidente socialista della Giunta regionale. Finetti si era già dimesso da tutti gli incarichi: dalla primavera scorsa sapeva di essere inquisito e ha mantenuto solo il suo posto di consigliere in Regione. «È disperato» dice l'avvocato - continua a piangere. Parla di sua moglie, si chiede se suo figlio oggi sarà andato a scuola, se avrà avuto il coraggio di affrontare la vergogna del suo arresto. Italo Ghitti, il giudice per le indagini preliminari è noto per la sua freddezza, ma anche per la sua umanità. Ha capito di trovarsi di fronte un uomo sopraffatto dall'ansia e ha sospeso l'udienza di convalida dell'arresto. Gli ha concesso sei ore di tempo per consultarsi col suo avvocato e per decidere la sua linea di difesa. In quelle ore Finetti ha addirittura

chiesto al suo avvocato come poteva avviare le pratiche per cambiare nome a suo figlio. Solo una battuta naturalmente, detta in un momento di disperazione. Antonio Di Pietro ha interrotto per un attimo quel dialogo angosciato, portando due panini a lui e al suo avvocato. Alle 17 è ripreso l'interrogatorio con Ghitti, continuato fino a tarda sera. Finetti ha negato tutto. È accusato di concussione per aver chiesto, assieme a una decina di altri amministratori regionali, tangenti miliardarie ai fratelli Ottavio e Giuseppe Pisante. Era la «tassa» per ottenere i lavori per il piano Lambro, un appalto da 4800 miliardi mai partito e per il quale non sono stati neppure versati quattrini sporchi. Ma basta la promessa e l'accordo raggiunto per far scattare l'accusa di concussione.

I magistrati hanno sentito anche Vincenzo Giuseppe D'Urso, che fu il segretario di Vincenzo Balzamo, l'amministratore del Psi morto nel no-



Il finanziere Mario D'Urso, ex segretario di Vincenzo Balzamo

vembre scorso. È accusato di essere il percettore materiale di un miliardo e cento milioni versati dai fratelli Pisante per due stand pubblicitari allestiti nell'ambito del congresso socialista dell'89 e del '91, rispettivamente a Milano e a Bari. Ha ammesso di aver preso quei soldi, ma ha spiegato anche di non essere a conoscenza della loro provenienza. «Pensavo che fosse tutto regolare», i fratelli Pisante invece, avevano pagato a peso d'oro quegli spazi, perché in cambio avevano avuto la garanzia di ottenere gli appalti dell'Enel per lavo-

ri di depurazione delle acque delle centrali. D'Urso ha parlato anche di Vincenzo Balzamo. «Nell'85 ha accettato a malincuore l'incarico di segretario amministrativo. Amava la politica e avrebbe preferito continuare a farla attivamente. Ma paradossalmente il partito ha scelto lui per quell'incarico proprio perché era una persona onesta, uno che non ne avrebbe mai approfittato per arricchirsi». L'avvocato Ennio Amodio, difensore del consigliere regionale socialista Claudio Bonfanti, ha sintetizzato con una frase lapidaria il

Arrestato a Viareggio ex presidente Fiditoscana

LUCCA. Rodolfo De Ambris, l'ex presidente socialista della Fiditoscana, la finanziaria della regione Toscana. È stato arrestato ieri dai carabinieri di Lucca nell'ambito dell'inchiesta su presunte tangenti collegate allo smaltimento dei rifiuti e alla costruzione della nuova sede del banco di Napoli di Lucca. De Ambris, ex segretario del Psi viareggino, è stato arrestato verso le 10 nel suo ufficio dell'Apt di Viareggio. È accusato di estorsione ed abuso di atti d'ufficio in concorso con altri. In pratica gli viene contestato di aver approfittato del suo incarico di presidente della Fiditoscana (incarico ricoperto dal '75 al '92) per aver estorto in due tranches 270 milioni di lire ad un professionista luccchese per fargli concedere un lido.

L'ex presidente dell'Acotral vuota il sacco: «Boschetti (Dc) e Balzamo (Psi) premevano per le bustarelle»

L'amministratore dello scudocrociato si incaricava di ripartire i soldi secondo un particolare «manuale Cencelli»

De Felice spiega le mazzette di «rito romano»

Tullio De Felice, l'ex presidente socialista dell'Acotral arrestato per aver chiesto una tangente di un miliardo e ottocento milioni ad un imprenditore romano, tira in ballo il dc Giorgio Moschetti ed il socialista Vincenzo Balzamo. Le tangenti venivano «cancellizzate», suddivise cioè tra diversi partiti. Il suo avvocato chiede la revoca degli arresti e si dichiara fiducioso nella decisione dei magistrati.

ROMA. Ha deciso di vuotare il sacco e di svelare i retroscena di quella richiesta di tangente miliardaria per la quale è finito in prigione nelle scorse settimane. Tullio De Felice, l'ex presidente socialista dell'Acotral (l'azienda di trasporto regionale del Lazio), tira in ballo il democristiano Giorgio Moschetti e il socialista Vincenzo Balzamo.

Da loro, ha confessato ieri al sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Antonio Vinci che lo ha interrogato nel carcere di Rebibbia, subiva continue pressioni, richieste di denaro sempre più elevate. Le indiscrezioni sul contenuto della deposizione dell'ex presidente dell'Acotral, sono trapelate ieri, il giorno dopo le scosse di quel

terremoto giudiziario provocato dai magistrati di Milano che ha determinato quattordici ordini di cattura e cinque nuove richieste di autorizzazione a procedere a carico di parlamentari. De Felice è finito in carcere dopo la denuncia avanzata nei suoi confronti da Renato Bocchi, un finanziere della Capitale che aveva trattato con l'ex presidente dell'Acotral la vendita di un palazzo da novanta miliardi che avrebbe dovuto ospitare gli uffici dell'Azienda di trasporti. Bocchi, che è stato anche vice presidente della squadra di calcio della Lazio, denunciò ai magistrati la richiesta di un miliardo e ottocento milioni di tangente da parte di De Felice. Poi d'affare non andò in porto e la vicenda finì dentro il grande calde-

rone dell'inchiesta sui «palazzi d'oro» (immobili acquistati a prezzi gonfiati per via delle tangenti da ministri ed enti assistenziali) che ha portato in carcere negli ultimi mesi più di quaranta persone tra politici ed alti funzionari statali. De Felice, non si è limitato a fare chiarezza sull'episodio che lo vede imputato per il reato di tentata concussione. Ha parlato di un vero e proprio «sistema» di tangenti che aveva i suoi «collettori» in Giorgio Moschetti, senatore dc di fede sbardelliana ed ex segretario amministrativo dello Scudocrociato romano, e in Vincenzo Balzamo, ex segretario amministrativo del Psi stroncato da un infarto dopo aver ricevuto una comunicazione giudiziaria. «Esisteva un vero e proprio sistema di tangenti che riguardava l'Acotral e i lavori della metropolitana romana e che si è consolidato dall'89 in poi, ha confessato De Felice ai giudici romani. Il criterio di distribuzione del denaro? Quello della «cancellizzazione», in base al quale le mazzette venivano ripartite tra diversi partiti. De Felice ha confidato ai giudici di aver subito insistenti pressioni per avere continui versamenti di denaro da Balzamo e Moschetti (che è inquisito per la vicenda degli appalti Acotral dai giudici di «Mami pulite» e che l'altro ieri ha ricevuto un secondo avviso di garanzia per concussione e finanziamento illecito del partito) da parte dei magistrati milanesi». Era il senatore Giorgio Moschetti, ha affermato De Felice, che ripartiva

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **ATTUALITÀ**

Domenica 1° febbraio presso la sede de L'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la **4ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITÀ 1993**
In palio: **2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO dal 10 al 22 agosto per 2 persone**
Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori